

MARIA CATERINA LOVISON

UN CONTRATTO D'AFFITTO "A FUOCO E FIAMME"
NEL TENIMENTO MELZI DI CORREZZOLA
ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Contratto di locazione registrato il 24 ottobre 1893

Amministrazione ducale Melzi

Scrittura d'affitto stipulata fra: Sua Eccellenza l'Illustrissima Duchessa Josephine Barbò vedova Melzi e Destro Zefferino
Duratura dal 7 ottobre 1893 al 6 ottobre 1902

Provincia di Padova
Mandamento di Piove
Comune di Correzzola

Colla presente privata scrittura sua eccellenza illustrissima Duchessa Josephine Barbò fu Giulio ved. Melzi d'Eril e per Essa il di Lei Procuratore Signor Cavalier Ingegnier Marcello Rougier come da mandato 18 maggio 1886 rogato dottor Noè Giuseppe di Milano accorda ed investe a titolo di affitto semplice a ben fare, migliorare non deteriorare al signor Destro Zefferino fu Domenico che accetta e si investe per sé, suoi eredi e successori nominativamente i beni tutti che costituiscono la possessione ovvero sia la campagna detta S. Giusto della estensione di campi padovani 60 colle chiusure che in essa possessione si trovano e sono con questa possessione descritte in fine al presente atto.



Provincia di Padova
Mandamento di Piove
Comune di Correzzola
Correzola

Udita presente provvista direttoria
Sua Eccellenza l'Alt.° Duca di Josephine Barbò
fu Quirio ved. Melzi d'Orti e per Esco il D. Lu. Prunas
Sig. Cav. Ing.° Marcello Rongier
come da mandato 18 maggio 1866 rogato
D. Noi Giuseppe di Moslans

Accorda ed investe a titolo di affitto
completo e suo pieno migliorare e non deturba-
re al sig.° Destro L'efferrino fu
Domenico _____

del _____
che esatto e di riveste per se, suoi eredi e suc-
cessori nominativamente i beni tutti che so-
stengono la possessione concessa la compa-
gna detta di S. Quirio, situata nel ter-
ritorio di Ogna Mandamento di Pio-
vincia di Padova della estensione di
Padovani campi 60 — pari a un
suono perche ogni litari 23-17-54
colta rendita di italiana lire _____
colle Chiusure che in essa possessione si

Destro L'efferrino

Indicazione dei beni

I beni affittati consistono in terreni aratori, da vicenda, vitati, anche moronati, prati artificiali o stabili colla cascina del Fittabile, casoni dei Chiusuranti convenendosi che i detti beni si accordano reciprocamente e si accettano in affitto nella loro reale estensione e data di Catasto censuario, a corpo e non a misura dichiarando il Conduttore di averne piena e precisa cognizione, e con rinuncia perciò del Conduttore a qualunque eccezione incontrario.

Durata della locazione

La locazione avrà la durata di anni nove continui che avranno principio nel giorno di Santa Giustina 7 ottobre del corrente anno ed avranno termine nel giorno 13 giugno per le terre vuote e per i fabbricati al 6 ottobre dell'anno 1902. Salvo i casi di caducità, di cui di seguito.

Canone annuo o fitto

Il Conduttore pagherà per pensione locativa o per corrispettivo d'affitto in ciascun anno della presente locazione la somma di italiane lire Duemilatrecentoquaranta. E ciò in due eguali rate, la prima nel giorno dieci (10) del mese di agosto e la seconda nel giorno di S. Giustina 7 del mese di ottobre e così sempre per ciascun anno di locazione ritenuto che nell'ultimo anno della locazione la seconda rata dovrà essere pagata e soddisfata non oltre il giorno trenta settembre di detto ultimo anno. Il pagamento dovrà essere sempre fatto in Correzzola alla Cassa dell'Amministrazione Ducale Melzi in valuta legale, ed in pezzi non minori di italiane lire cinque ritenuto che quando fosse cessato il corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale o Consorziata, il pagamento dovrà essere fatto in denari d'oro o d'argento fino al corso e peso delle gride che saranno in vigore all'epoca dei rispettivi pagamenti, ed escluso quindi il pagamento con monete scadenti, erose, od erose miste o con qualunque altro surrogato. Il presente contratto di affitto viene stipulato sotto l'esatta osservanza dei seguenti patti e condizioni da aversi fra di loro per corrispettivo costituenti un solo tutto unico ed inscindibile.

Appendizii

Oltre al prezzo di fitto in contanti sopra convenuto dovrà il Conduttore somministrare alla signora Locatrice e soddisfare a titolo di appendizii gratuiti in ciascun anno della locazione:

Polli d'India o pollini n. del peso non minore di kg 4 cadauno. Capponi 4 del peso non minore di kg 2 cadauno. Galline faraone n. del peso non minore di kg uno e mezzo cadauna. Galline 4 del peso non minore di kg uno e mezzo cadauna. Uova di gallina 120. Galletti 4 del peso non minore di kg uno cadauno. Pollastre n. del peso non minore di kg uno e un quarto cadauna. Anitre n. del peso non minore di kg uno e mezzo cadauna, ritenuto che detti appendizii dovranno consegnarsi per rispetto ai pollini ed ai capponi nel mese di dicembre, le faraone nel mese di febbraio, le galline in quaresima, le uova alla Pasqua di risurrezione, i galletti a S. Pietro, le pollastre in agosto e le anitre in settembre, sempre in ciascun anno di locazione, incominciando coi pollini e capponi nel mese di dicembre del primo anno della locazione. Sarà inoltre obbligato il Conduttore parimenti a titolo di appendizio gratuito come a somministrare a richiesta della signora Duchessa o suo Agente 2 arature con sei buoi almeno cadauna e rumeio, 2 carreggi ossia condotte nel Tenimento e fuori fino alla distanza di 8 chilometri dai confini del Tenimento e 2 giornate per condotte ghiacci, dichiarandosi e convenendosi che sarà sempre in facoltà della sullodata signora Duchessa o suo Agente di richiedere detti appendizii in natura o pretendere il loro valore che si ritiene fin d'ora di lire 2,50 per cadaun pollino o faraona, lire 1,50 per cadaun cappone e anitra, lire 1,50 per cadauna gallina, lire 1 per cadaun galletto e pollastra, centesimi cinque per cadaun uovo, lire 5 per cadaun carreggio, lire 1 per cadauna aratura, lire 1 per cadauna giornata alla ghiacciaia.

Consegna e discipline agricole

I beni compresi nel presente contratto si concedono e si accettano in affitto nello stato di coltivazione ed alberazione, ed in quanto ai caseggiati od edifizii, in quello stato di riparazione in cui saranno per trovarsi all'epoca stabilita pel principio dell'affitto, senza che da ciò possa nascere titolo alcuno di pretesa e reclamo verso la signora Duchessa Locatrice.

Il Conduttore poi dovrà lavorarli da buon e diligente agricoltore, avvicinando i seminativi, coltivandoli, ingrassandoli secondo i precetti della migliore agricoltura e tener spurgate le terre dalle erbe cattive in primavera in modo che i beni abbiano sempre a trovarsi nel più florido stato sia per la coltivazione che per la concimazione.

Nell'ultimo anno di locazione avrà poi l'obbligo di lasciarli in stato piuttosto migliorato che deteriorato.

Fine della locazione

Alla fine del novennio come sopra fissato per la durata della locazione s'intenderà il contratto stesso cessato pienamente collo spirare di detto termine a sensi dell'articolo 1595 Codice Civile senza che sia necessario né per l'una, né per l'altra delle parti di dare disdetta o preavviso di finita locazione, la quale si dà e si accetta adesso per allora, e come s'egli fosse stata intimata a mente dell'articolo 1593 C. C.

Mora del pagamento fitto od altro

Per qualunque siasi controversia, cagione, motivo, titolo, pretesto danno avuto, od altro il Conduttore non potrà mai ritardare o sospendere in tutto o nemmeno in parte il pagamento del fitto convenuto e dei appendizii, né sospendere l'adempimento degli altri obblighi derivanti dall'atto presente, sia per convenzione, sia per legge, sotto pena, in caso di tardato pagamento oltre trenta giorni, della immediata caducità del presente contratto d'affitto ad arbitrio della Locatrice oltre al risarcimento dei danni, ed agli interessi del 6% sui ritardati pagamenti.

Piantagioni divieti

Il Conduttore non potrà manomettere né atterrare piante di nessuna sorte, né vive, né morte senza il permesso della nobile Locatrice o suo agente. All'Affittuario sarà soltanto lecito e facoltativo di fare lo scalvo delle piante solite ad esser scalvate seguendo le consuetudini, ed a taglio maturo, cioè ogni tre anni la dolce, ed ogni quattro le forti rimanendo assolutamente proibito lo scalvo dei gelsi che è riservato alla nobile Locatrice, e lo scalvo delle piante a piuma antica. Le piante morte quanto dolci che forti e quelle atterrate dal vento od in stato di deperimento, riconosciuto che siano dall'Agente o Gastaldo si leveranno, e dalle medesime prelevato tutto quello che può essere atto a legname d'opera, il rimanente si ridurrà in zocca a spese e cura del conduttore, il quale sarà obbligato di tradurre la metà padronale in Corte a Cona ritenendo per sé l'altra metà in compenso delle spese di abbattimento, trasporto, spaccatura ecc ... La Locatrice avrà sempre il diritto di abbattere ed atterrare tutte quelle piante sia di cima che da gabba che gli parrà e piacerà senza che il conduttore possa fare opposizione o pretendere compenso, e il Conduttore sarà obbligato ad abbattele, ridurle in zocca, trasportarle alle Castaldie della Locatrice, ed in compenso avrà metà della legna ricavata dopo fatto il prelevamento del le-

gname d'opera a favore della Locatrice, come sopra.

Se il Conduttore danneggia e si appropria di qualche pianta dovrà pagare a titolo di indennizzo alla Locatrice lire 12 per ogni pianta da cima e lire 4 per ogni gabba che si riscontrasse danneggiata, o asportata e ciò oltre al valore intrinseco della pianta stessa a giudizio dell'Ingegnere o perito della Locatrice, questi importi dovranno dal Conduttore pagarsi insieme alla prima rata d'affitto che sarà a maturare dopo tale fatto, oltre di ché per i danni delle inondazioni verranno accreditati al Conduttore nella sola misura della metà della perdita incorrerà nella caducità del contratto a piacere della Locatrice.

Asciugamento

La nobile Duchessa Locatrice si obbliga di fare tutto il possibile per asciugare i terreni col mezzo dell'asciugamento meccanico, sia dello stabilimento di Civè sia di altri stabilimenti sparsi nel Tenimento; ma non assume alcuna responsabilità a garanzia per il più o meno perfetto risultato di tale asciugamento. In caso però di inondazione per rotture di argini di fiumi o di scoli consorziali (e non mai per acque pluviali del luogo dette volgarmente acque nere) si farà quel compenso che in proposito viene accordato dalla legge, nella misura e proporzione del danno avuto; ma in nessun caso tale compenso potrà oltrepassare un semestre del canone di fitto, in una intera annata quantunque in tale annata rurale le inondazioni si fossero ripetute; però gli eventuali ristori per casi di inondazioni qui sopra contemplati dovranno reclamarsi dal Conduttore e liquidarsi entro il semestre immediatamente successivo alla avvenuta inondazione, onde evitare che le pretese per tali ristori vengano elevate in epoca lontana dall'accaduto infortunio; che se il Conduttore trascura di fare detto reclamo e perciò non fatta entro il semestre come sopra, la liquidazione dei danni ed eventuali compensi si intenderà che il conduttore ha voluto rinunciare volontariamente ed ha rinunciato a tali ristori o compensi.

I compensi o ristori per i danni delle inondazioni verranno accreditati al Conduttore nella sola misura della metà della perdita subita dei frutti maturi ed ancora attaccati al suolo, oververosia pendenti al momento della inondazione.

Per disastri diversi

In caso di peste del genere umano, di guerra guerreggiata in luogo, per cui non si avesse potuto lavorare in tutto o nella maggior parte i terreni affittati la Locatrice farà al Conduttore quel compenso che sarà suggerito dalla equità,

ma che per ogni evento non potrà eccedere mai in una annata rurale un intero semestre di fitto, anche nel caso che si fossero perduti tutti i raccolti. Ogni altro infortunio celeste o terrestre, ordinario come di brine, tempeste anche maggenghe e più volte replicate, fallanze anche generali dei generi siccità o mortalità di piante, mali epidemici o contagiosi nelle bestie, malattie nei bachi da seta, niente eccettuato, dovrà ritenersi a tutto carico del Conduttore, intendendosi dalle parti fatto con questo un contratto di sorte o come dicesi a **FUOCO E FIAMME**.

Decime e quartesi

Le decime e i quartesi che aggravano i fondi affittati e loro prodotti come le offerte tutte di consuetudine stanno a carico del Conduttore. Nel solo caso che si verificasse il ristoro contemplato nell'articolo precedente, le dette decime o quartesi saranno proporzionalmente a debito comune.

Imposte

Tutte le imposte tanto Regie che Provinciali, Consorziali, Comunali spettano alla Locatrice. Sono invece a carico del Conduttore e dovranno dallo stesso sostenersi del proprio, oltre al prezzo dei fitti ed altri suoi oneri suesposti, le tasse personali o testatici, le requisizioni in genere, le prestazioni di lavori, le comande di servizio con uomini, carri, bestie, gli alloggiamenti di uomini o di animali equini che venissero ordinati o comandati dalle autorità civili o militari e quindi a lui solo spetteranno i compensi o indennizzi che per tali prestazioni venissero dalle autorità medesime corrisposte.

Si dichiarano parimenti a carico del Conduttore senza la benché minima compartecipazione della Locatrice la tassa sulla ricchezza mobile e tutte quelle altre tasse che potessero venire imposte sui contratti di affitto per titolo d'industria, commercio od altro. Mancando anche ad un solo di questi patti il Conduttore incorrerà nella caducità del presente contratto, a piacere della Locatrice colla rifusione dei danni e delle spese che fossero derivati alla Locatrice per l'inadempimento di uno qualunque di essi patti.

Riparazioni e manutenzioni

Tutte le riparazioni che saranno per occorrere sia ai caseggiati che agli edificii di campagna, entro il corpo dei beni, tanto sieno in legno che in cotto, saranno a carico della signora Duchessa Locatrice a termini di legge art. (1576 C. C.)

però per tutte queste riparazioni ed anche per opere nuove da eseguire sul fondo locato, il Conduttore sarà obbligato a fornire in luogo gratis e senza compenso la sabbia di perfetta qualità e somministrare gli uomini di badile per le escavazioni, sterri, interri, getti d'acqua, aiuto per la manovalanza ed inoltre praticare le condotte pel trasporto dei materiali, legname, ferramenti, andandoli a prendere in quei luoghi entro il Tenimento che saranno a lui aditati dall'Agente della signora Duchessa Locatrice ed a ricondurre i residui nell'arsenale della medesima signora Duchessa od in qualunque altra cascina o Castaldia del Tenimento, però le piccole riparazioni come rapezzi ai pavimenti, alle serrature e chiavi di tutti gli usci, ai vetri delle finestre, si intendono a carico del conduttore. Come pure dovrà il Conduttore mantenere in buon essere la corte, l'aia della cascina, le strade, mantenere bene espurgati tutti i fossi sia che traversino la possessione, sia che vi facciano confine e che servano a rimuovere ed a tradurre le acque di scolo, a tutto sue cure e spese dichiarandosi che in caso di mancanza o negligenza da parte del Conduttore, il quale se sarà recidivo in tale inadempienza verrà caduto dall'affitto e tenuto a rifondere danni e spese alla Locatrice.

Espropriazioni

Se per pubblica o privata causa che la Locatrice non possa impedire, venisse occupata o manomessa qualche porzione di terreno cadente nel presente contratto il Conduttore non avrà diritto che di percepire l'interesse nelle ragioni del 5% annuo dell'importo capitale netto della nobile signora Duchessa Locatrice avrà incassato per detta cessione di fondo.

Sarà sempre facoltativo a S. E. la signora Duchessa Locatrice di vendere o permutare parte o tutta la possessione medesima nella quale circostanza s'intenderà rescisso il presente contratto d'affitto a far tempo dal giorno 7 ottobre dell'anno susseguente dell'anno in cui fosse stata eseguita la vendita o permuta di tutto o di parte della possessione affittata e ciò bene inteso senza corresponsione di compenso da parte della Locatrice al Conduttore per lo scioglimento anticipato della locazione in causa di vendita o permuta.

Dei gelsi

La foglia di gelsi è intieramente riservata alla Locatrice che può disporne ad arbitrio. Se essa vuole consumarla nella educazione dei bachi col mezzo del Conduttore, questi sarà obbligato di coltivare quella quantità di bachi che la Locatrice piacerà di consegnare al medesimo e suoi dipendenti in proporzione

del locale disponibile nella cascina e casolari annessi alla possessione: tanto il prodotto dei bozzoli quanto l'importo del seme bachi e le spese della loro nascita, primitiva custodia, mediazione per la vendita dei bozzoli, loro condotta alla filanda del compratore, tutte le spese insomma, nonché il ricavo sarà divisibile per giusta metà cioè metà al Conduttore e metà alla Locatrice. Lo scalvo dei gelsi sarà eseguito dalla Locatrice ed a questi rimane tutto il prodotto del medesimo scalvo.

Quando la Locatrice non credesse di fare eseguire lo scalvo direttamente sarà obbligato ad eseguirlo il Conduttore secondo le prescrizioni che gli verranno date dal perito della locatrice, restando in tal caso al Conduttore medesimo quale compenso la metà del prodotto dello scalvo. La Locatrice farà dei vivai di gelsi nei terreni riservati ad economia, il Conduttore accetta e si obbliga di mandare a prendere a sua cura e spese in detti vivai quella quantità di allievi di gelsi che li saranno indicati dalla Locatrice e possibile di essere coltivati nella possessione affittata e si obbliga sempre a sue cure e spese di fare le buche e interri, concimarle, piantare gli allievi gelsi, innestarli e coltivarli, il tutto alle epoche e consuetudini richieste.

Bozzoli

La quota del prezzo delle gallette spettante al Conduttore verrà al medesimo accreditata nel suo conto soltanto alla fine dell'anno e non li sarà quindi soddisfata se non in quanto risulti creditore nella finale liquidazione, la Locatrice avrà la facoltà di vendere la parte colonica delle gallette come se fosse sua propria.

Viti oppii ed altri alberi di sostegno

La nobile Locatrice si riserva di fare dei vivai di viti ed altri alberi di sostegno per le viti nei propri terreni riservatisi in economia. Il Conduttore si obbliga di andare a prendere nei detti vivai quelle quantità di viti novelle che gli saranno ordinate di impiantare nella possessione affittata; e si obbliga il Conduttore di fare questi nuovi impianti, cioè le relative buche e interri, concimazioni, piantagioni e coltivazioni future come di regola, il tutto senza compenso di sorta da parte della nobile Locatrice.

Migliorie

Nessuna miglione sarà compensata al Conduttore se non avrà riportato l'assenso in iscritto per effettuarla dalla nobile Locatrice o di Lei Agente, a ciò au-

torizzato e qualora il Conduttore eseguisse senza detto permesso per iscritto, qualunque sia per essere tale miglioria, dovrà essere lasciata gratuitamente a beneficio della Locatrice; anzi dichiararsi obbligato il Conduttore a refileare nei primi due anni della locazione e conservare refileati tutti i pali delle viti e gabbate tanto forti che dolci, le piantagioni di pioppi, specialmente in quelle località ove saranno per trovarsi necessarie a detanza dell'Agente della Locatrice, il tutto senza compensi.

Prati divieti diversi

Senza il permesso come sopra non potrà il Conduttore rompere i prati stabili non potrà mai tenere pecore e capre e dar ricetto ad altri conduttori di simili armenti, né far caccia alla posta od in botte nelle valli o scoli e terre in economia padronale, né dare la caccia ai piccoli ucelli insettivori, in qualunque siasi parte del Tenimento; né fare ristobbi, né seminare lino ravagno negli ultimi due anni di locazione; né tenere il letame vicino al caseggiato, né dare ricovero ai vagabondi, accattoni o forestieri, né subaffittare camere o terre, né associarsi altri negli affitti, e non potrà farsi rappresentare con procura od altrimenti nella presente locazione, né tenere altro domicilio fuori della cascina da Lui affittata, sotto condizione della caducità in caso di trasgressione ad una qualunque di queste speciali prescrizioni che la Locatrice esige per la buona condotta agricola e morale dei beni affittati. Se il Conduttore si trova o si trovasse in debito verso la Locatrice, in tali casi oltre le prescrizioni e i divieti di cui sopra ed oltre l'obbligo di giustificare ad ogni richiesta della Locatrice la piena proprietà delle bestie da lavoro, non potrà noleggiare e nemmeno far sortire dal Tenimento per eseguire qualsiasi lavoro e nemmeno cambiare tali bestie senza il permesso in scritto della Locatrice o suo Agente sotto condizione della immediata caducità dell'affittanza presente in caso di trasgressione.

Garanzie legali

Ritenuto il pegno legale e privilegio competente alla Locatrice, a termine dell'articolo 1938 del C. C., si conviene espressamente l'obbligo nel Conduttore di mettere sui beni dell'affitto e di mantenersi costantemente e per tutta la durata della Locazione non meno di dodici animali da lavoro ogni cento campi padovani, tra buoi e vacche giovani e robuste, ed inoltre la proporzionata scorta di vitelli da allevare, nonché tutti gli attrezzi, masserizie, carra, aratri e simili per la condotta dei fondi.

Foraggi e letami

Il Conduttore si obbliga di consumare in luogo tutti i foraggi, cioè i fieni, le erbe, le stramaglie, i melegazzi, che si raccoglieranno dai fondi fittati nonché le paglie od ogni altra cosa atta sia a far lettami ed il lettame stesso, ferma la proibizione di asportare la benché minima parte delle suddette cose sotto pena di pagare lire 30 per ogni carro dei detti oggetti che venisse asportato o in ogni volta ciò fosse per accadere e sotto condizione di caducità del contratto, in caso di contravvenzione recidiva.

Rotte d'argini

Nel disgraziato caso di rotte d'argini di fiume o scoli consorziali o di minacce di rotte dovrà il Conduttore accorrere e fornire colla più attiva prontezza e energia tutti i mezzi che saranno in poter suo per frenare, impedire o riparare esse rotte, nonché i danni di tale infortunio per l'incolumità del Tenimento sottoponendosi agli ordini sia dell'Agente della nobile Locatrice sia dei pubblici impiegati senza per questo poter pretendere alcun compenso della Locatrice salvo in lui il diritto di percepire quel compenso che per avventura fosse retribuito dal Regio Erario; nel caso di negligenza all'adempimento di questi obblighi il Conduttore perderà ogni diritto al ristoro dei danni dell'inondazione che possa aver subito.

Successione dell'affittanza

In caso di morte del signor Conduttore si ritiene che l'obbligazione assunta dal medesimo debbono essere solidariamente trasfuse in ciascun e tutti di Lui eredi e sarà non di meno in facoltà della Locatrice di metter fine collo scadere di quell'anno rurale al presente contratto e nel caso di cessione dei beni e di concorso giudiziario od amichevole, potrà la Locatrice rientrare nel possesso del fondo anche prima della scadenza dell'anno rurale.

Altre garanzie

Il pegno legale a garanzia del fitto di cui è parola all'articolo 1958 C. C. potrà essere verificato dalla Locatrice a mezzo giudiziale o stragiudiziale quando gli piaccia sebbene non fosse giunto ancora l'epoca del pagamento del fitto ed appendizii; anche le anticipazioni o sovvenzioni in generi o denari che facesse al Conduttore la Locatrice essendo dirette a fornire i mezzi pella coltivazione nel fondo, s'intendono parimenti garantite dal pegno legale nei modi come

sopra. In ogni caso i pagamenti e le consegne dei generi, degli appendizii e dei bozzoli che si facessero dal Conduttore serviranno sempre relativamente pel rimborso delle sovvenzioni e soltanto dopo che queste saranno saldate si conteggeranno a sconto fitto.

Foro convenzionale

In caso di contestazione giudiziaria il Conduttore dovrà essere citato al Foro di Piove o di Padova secondo il valore.

Battitura e trebbiatura dei cereali

Il Conduttore sarà obbligato di battere il frumento e l'avena che raccoglierà sui beni cadenti nel presente fitto colle macchine che tiene la proprietaria Locatrice, ed attenderà per queste trebbiature il turno che verrà stabilito dall'Amministrazione dietro corresponsione del 3 e mezzo % del seme trebbiato o battuto e non potrà rifiutarsi sotto pena della caducità della presente investitura, la Locatrice presta la macchina, il fuochista e il macchinista ed il Fittabile il combustibile e tutta la manovalanza di aiuto di consuetudine.

Assicurazione incendi

Il Conduttore sarà obbligato di rifondere alla Locatrice tutti gli anni il premio di assicurazione degli incendi che si paga per i fabbricati compresi nel presente affitto in base al contratto esistente fra la Compagnia di Assicurazione e l'Amministrazione di Sua Eccellenza la signora Duchessa e ciò oltre al canone di fitto ed oltre le onoranze e sotto la osservanza dei medesimi patti coercitivi che sussistono per il pagamento dei fitti ed appendizii compresavi la caducità dell'investitura in caso di inadempienza.

Domicilio

Dal principio dell'affitto fino al termine dovrà il Conduttore tenere lo stabile domicilio ed abitarvi colla propria famiglia nella cascina compresa in questo affitto ritenuto che in caso di inadempienza sarà in facoltà della signora Duchessa Locatrice di farlo caducare dall'affitto e senza che il conduttore possa fare opposizione di sorta.

Ultimo anno di locazione

Nell'ultimo anno di locazione e nelle epoche stabilite dalla consuetudine locale il Conduttore sarà obbligato di lasciare i terreni coltivati a frumento ed avena

a disposizione della signora Duchessa Locatrice, o subentrante affittuario allo scopo che si possano fare le colture e tutti gli altri lavori agricoli preventivi al giorno 7 ottobre ed inoltre quella porzione di caseggiato o stalle che dalla Locatrice stessa o sua Amministrazione sarà ritenuto necessario pel ricovero delle bestie o occorrenti per tali lavori e delle persone che gli costudiranno e tutto ciò senza che il Conduttore stesso possa fare opposizione o pretendere compenso di sorta. In detto ultimo anno di locazione il Conduttore non potrà vendere o asportare la benché minima quantità di frumento o melgone e nemmeno le scorte vive o morte se prima non conterà che abbia saldato la rata di fitto ed ogni altro debito che per avventura potesse avere colla nobile Locatrice. E qui va inteso per ultimo anno di locazione anche quel tale anno nel quale fosse stata sciolta anticipatamente l'affittanza sia per forza di caducità, sia per qualunque altro motivo.

Patti generali

Tutti i presenti capitoli si ritengono fra di loro corrispettivi, indivisibili, formanti un solo tutto unico contratto per cui l'inadempimento o contravvenzione ad alcuno dei medesimi porterà la caducità della presente investitura, sempre però in facoltà della nobile Locatrice, senza bisogno di procedura giudiziale, ritenuto che in qualunque evento possa la nobile Locatrice sulla semplice sua asserzione che il conduttore abbia incorrere la caducità, far porre immediatamente ex primo Decreto il fondo locato sotto rigorosa amministrazione e sequestro giudiziale.

Cauzione in denaro

Per cauzione del presente contratto di fitto onde la Locatrice sia garantita dell'incasso delle rate semestrali nelle epoche stabilite ed a garanzia della piena ed esatta osservanza di tutti i patti della presente investitura, il Conduttore oltre le obbligazioni generali che assume in persona e con tutti i suoi beni mobili ed immobili ed oltre il privilegio competente alla Locatrice su tutte le scorte vive e morte ed ogni altro oggetto esistente sul fondo locato a termini dell'articolo 1958 Codice Civile, il Conduttore lascia nelle mani della signora Duchessa Locatrice la somma di lire duemilatrecentoquaranta corrispondenti ad una annata di fitto prezzo o canone annuo dichiarandosi che detta somma dovrà stare presso la nobile locatrice medesima che corrisponderà sulla stessa l'interesse del 4 e mezzo % al termine della locazione e non sarà al Conduttore

restituita che sol quando la locatrice potrà dirsi pienamente soddisfata e tacitata d'ogni suo credito. Il Conduttore non potrà fare iscrizioni ipotecarie sui beni cadenti in questo affitto.

Spese

Tutte le spese della presente investitura, i bolli della stessa e sue copie, la tassa di registro al competente Ufficio ed ogni altra che potesse venire imposta sui contratti d'affitto, sono e s'intendono a carico del Conduttore. E per la piena e fedele ed esatta osservanza ed adempimento di tutto quanto sopra si sono firmate le parti alla presenza dei sottoscritti testimoni.

Firma del Conduttore

Registrato a Piove di Sacco il ventiquattro ottobre 1893



Ritratto della duchessa Josephine Melzi d'Eril Barbò,
proprietaria del Tenimento di Correzzola

Il contratto

Le clausole dei contratti, al di là dell'aspetto tecnico e normativo, costituiscono elementi preziosi ed indispensabili per penetrare nel vivo di un mondo, come quello rurale, tradizionalmente chiuso e quasi immutabile. Anche se sembrano delle noiose compilazioni, evidenziano le strutture della società contadina e ne manifestano chiaramente l'immobilismo o l'evoluzione, perciò ogni contratto va considerato all'interno del contesto storico che lo ha prodotto.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'agricoltura della bassa pianura si basava su due fattori fondamentali, la terra e il lavoro, mentre il capitale rifuggiva volentieri dall'impiego agricolo che non fosse esclusivamente acquisto di terreni.

L'analisi del documento si inserisce nel dibattito intorno al problema dello sviluppo dell'agricoltura italiana nei primi decenni dopo l'Unità. All'indomani della proclamazione del Regno molte erano le speranze di veder restituite all'Italia quel prestigio politico e quella floridezza economica che il clima e la tradizione culturale sembravano garantire. Ma queste illusioni dovevano ben presto scontrarsi con le dure difficoltà che era necessario affrontare per trasformare in uno stato politicamente ed economicamente omogeneo, una nazione fino allora divisa da barriere doganali, da consuetudini diverse, da economie di differente livello.

Il 1866 fu l'anno dell'annessione del Veneto all'Italia e dell'inserimento della provincia di Padova nel mercato nazionale.

Il contratto in esame si colloca in uno scenario storico in cui l'agricoltura italiana si stava dibattendo in una profonda crisi, iniziata negli altri paesi europei verso il 1870, ma esplosa in ritardo nel nostro Paese.¹

Nel 1861 in provincia di Padova, vi erano 600 proprietà agricole con una superficie superiore ai sessanta ettari. Tra queste una trentina superiori ai 450 ettari (1165 campi padovani) tali da essere considerati latifondi. Tre si distaccavano per ampiezza: il "tenimento" Melzi a Correzzola di 3614 ettari (pari

1 Per un panorama storico del territorio di Correzzola: AA. VV. *La Corte benedettina di Correzzola*, Catalogo della Mostra, Padova 1982, p. 21 – 40. E. BANDELLONI – F. ZECCHIN, *I benedettini di Santa Giustina nel Basso Padovano*, Padova 1979. M. PINATO, *Aspetti dell'agricoltura padovana alla fine del secolo*, Tesi di laurea, Università degli studi Padova, Facoltà di Magistero, A. A. 1967 – 68, Relatore prof. A. Ventura, p. 205. L. MILANA, *Acque, terre e uomini nella bonifica fra Adige e Bacchiglione (1866 – 1915)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, A. A. 1985-86, Relatore prof. S. Lanaro.

Per un approfondimento relativo alle problematiche economico – sociali del periodo: G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal sec. XVI a oggi*, Torino 1974. G. ZALIN, *La società agraria veneta nel secondo Ottocento: possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978. L. SCALCO, *Il tempo delle ciminiere. Storia economica padovana (1866 – 1922)*, Padova 2000.

a 9358 campi padovani), il "Dominio" di Bagnoli dei principi D'Aremberg di 1572 ettari (4071 campi) e la tenuta di Anguillara della Veneranda Arca del Santo di 1265 ettari (3277 campi).

Il tenimento Melzi di Correzzola era dunque al primo posto (superfluo far presente che i proprietari detenevano altri beni fondiari e immobiliari in altre province).²

La superficie del latifondo era soggetta ancora ad allagamenti e impaludamenti provocati dalle rotte dei fiumi. Il paesaggio era dominato da un fitto reticolo di argini costruiti lungo fiumi e canali. Il prosciugamento avveniva con mezzi meccanici che facevano capo all'idrovora di Civè, fatta costruire negli anni '50 da Ludovico Melzi. Gli appezzamenti di vecchia coltura avevano subito, con i monaci benedettini, un lungo processo di appoderamento, di divisione e frazionamento dei terreni a coltivazione mista, fondata sulla triade frumento, granturco, vite, pur con varianti come l'avena, la canapa e il lino.

I poderi erano suddivisi in appezzamenti di 30 o 40 ettari, affittati a famiglie che conducevano in economia, avvalendosi di bovini ed obbligati, cui si aggiungevano braccianti avventizi all'occorrenza. Lo stesso profilo economico perdurava da almeno due secoli.

Fino al 1879, nella tenuta Melzi di Correzzola, il commendator Gaetano Zucchini di Bologna, affittuario dell'intero "tenimento", aveva praticato la subaffittanza. Questo sistema era stato causa di gravi inconvenienti, poiché induceva ad una politica di sfruttamento del fondo che non lasciava certo margine al miglioramento dei poderi. Con l'intervento della erede di Ludovico Melzi, duchessa Josephine, era cessato questo regime che aveva impoverito i terreni e spesso ridotto alla fame i fittavoli.

La pratica della subaffittanza era comunque diffusa; in tutta la provincia i grandi proprietari si limitavano ad un massiccio prelievo di rendita, ottenuto soprattutto con il frequente rinnovo e appesantimento dei canoni d'affitto. Generalmente essi risiedevano in città e si disinteressavano completamente delle tecniche di conduzione, insomma vigeva quel parassitismo contro cui saranno rivolte, per decenni, le lamentele dei possidenti illuminati. Questi tratti dell'economia rurale veneta rimarranno pressoché inalterati fino allo scadere del secolo, uniche novità,

2 G. TOFFANIN, *La Camera di Commercio in 175 anni di economia padovana 1811 - 1987*, Padova 1988, p. 45.
 F. MINETTO, *Il latifondo Melzi d'Eril di Correzzola e le prospettive di bonifica*, "Archivio veneto", serie V, vol. CXXXIV (1990).
 G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza 1969.
 V. CASTRONOVO, *La storia economica. La "grande depressione" e la crisi nelle campagne*, Milano 1985, p. 91 - 96.
 G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino 1968.

purtroppo negative, un'ulteriore decadenza del mercato a seguito dell'unificazione nazionale, l'esacerbarsi della miseria durante la crisi agraria, l'inasprimento delle tasse (che sotto la dominazione austriaca erano state relativamente tenui, non obbedendo alla logica di una spietata politica fiscale qual era stata quella del regno napoleonico ed era, ora, quella del Regno d'Italia), l'aumento dell'emigrazione.³

Il contratto porta il timbro dell'Ufficio registro di Piove di Sacco, in data 24 ottobre 1893. Venne redatto dal notaio Giuseppe Noè di Milano. La proprietaria, duchessa Melzi, era rappresentata dal suo procuratore, ingegner Marcello Rougier.

A Destro Zefferino veniva ceduta in affitto, "a corpo", la possessione denominata S. Giusto, di campi 60, dal 1893 al 1902.

L'affittanza si configurava nella forma classica "a fuoco e fiamme", quasi a indicare il rischio a cui si esponeva il conduttore contraendo il patto. La durata del contratto, secondo gli articoli 1571 e 1572 del Codice civile era limitata ad un periodo novennale. Si trattava quindi di un patto in qualche modo vantaggioso per il conduttore, poiché ordinariamente le affittanze avevano durata annuale e in quasi tutti i distretti della provincia, erano per lo più verbali. Le locazioni di durata annuale risultavano alla fine nefaste per i terreni e si ritorcevano a danno del fittavolo e del proprietario, perché non permettevano una regolare rotazione delle colture e una concimazione adeguata. Il contratto a maggiore durata (di solito quinquennale o novennale) invece poteva sollecitare il coltivatore a quei miglioramenti del fondo che gli avrebbero consentito di ricavare un'adeguata ricompensa.⁴

Il pagamento del canone in denaro, era cosa non abituale nel Veneto dove l'affitto in generi era stato la normalità per secoli, ma ormai i proprietari più attenti ai cambiamenti, per cautelarsi dalle crisi e sottrarsi alle oscillazioni dei prezzi cominciarono a preferire l'affitto in denaro, come nel presente contratto. Negli "appendizii" comparivano, però, le tradizionali onoranze o regalie. Il fittavolo, infatti, era tenuto a portare, in quantità determinata: uova, pollame, legna, in precisi periodi dell'anno nella sede dell'amministrazione a Correzola. A quello delle onoranze si aggiungeva l'obbligo di prestazioni di altro genere, quali carreggi e giornate di lavoro gratuito. Il conduttore, di solito, accettava gli aggravii perché non comportavano un esborso in denaro, di cui

3 S. LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866 – 1898)*, Roma 1976, p. 15 – 39. G. PORISINI, *Bonifiche e agricoltura nella Bassa Valle padana (1860 – 1915)*, Milano 1978. E. NOVELLO, *La bonifica in Italia*, Verona 2003.

4 A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866 – 1900)*, Vicenza 1981, p. 113 – 130.

G. TREVISAN, *Proprietà e impresa nella campagna padovana all'inizio dell'Ottocento*. Collana di studi storici, sociali ed economici sul Veneto, I, Venezia 1980.

era cronicamente sprovvisto. Il canone veniva suddiviso in due rate semestrali anticipate; il deposito cauzionale di un'intera annata d'affitto costituiva per i conduttori uno sforzo ai limiti del possibile. A questo comunque si aggiungeva il costo dell'assicurazione contro gli incendi, obbligatoria, per tutelare gli edifici affittati.

Le affermazioni di Emilio Sereni sull'esistenza di "rapporti semifeudali"⁵ nell'agricoltura italiana relativa a questo periodo cominciano a trovare consistenza quando si esaminano le clausole relative ai "disastri diversi". Non era ammesso il "ristoro", cioè una riduzione del canone se non in casi del tutto eccezionali. Le stesse formule dei contratti di sorte "a fuoco e fiamme", "a rose e spine", "a guerra guerreggiata", "a rotta di fiumi", segnalavano che il rischio per qualsiasi danno al raccolto, derivato da infortuni accidentali o avversità atmosferiche, da calamità naturali o operazioni belliche, era a carico esclusivo del fittavolo.

Spesso il prodotto del podere bastava appena per il fitto e per il sostentamento della famiglia anche nelle annate più favorevoli, erano sufficienti una grandinata, una malattia, la morte di un animale perché il contadino non fosse più in grado di pagare il canone e fosse costretto a contrarre dei debiti, che poi non gli era possibile saldare. Il costo del danaro, in quegli anni, si aggirava attorno al 10%. Quando il fittavolo non riusciva a restituire il prestito era costretto a vendere i prodotti "in erba" cioè prima del raccolto, quindi a condizioni sfavorevoli. Aumentando progressivamente l'esposizione verso il proprietario e diminuendo le scorte che ancora possedeva, il fittavolo veniva a trovarsi in una posizione di dipendenza assoluta verso il padrone. Il fallimento e la disdetta del contratto costituivano spesso la conclusione del rapporto. Questo portava a una decadenza generale del fondo e alla rovina dei terreni. Infatti, da un lato, subentravano nel fondo altri fittavoli che non si trovavano in condizioni migliori di chi se ne era appena andato, dall'altro ogni cambiamento di conduttore significava una devastazione del fondo, sia per l'incuria del fittavolo negli ultimi tempi prima della scadenza del contratto, sia per il suo desiderio di rappsagliare nei confronti del proprietario che lo aveva estromesso. Nonostante la deficienza cronica dei capitali, vi era una grandissima concorrenza durante il mese di ottobre, periodo abituale per la stipulazione o il rinnovo dei contratti. I canoni dei fitti si alzavano spietatamente a vantaggio dei

5 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.
E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860 - 1900)*, Torino 1947.

proprietari, mentre i fittavoli restii a passare alla categoria bracciantile, ricorrevano a forme di credito rovinose come l'usura. C'erano sempre schiere di contadini che cercavano nuove affittanze, spesso in condizioni di precarietà, costretti a cogliere al volo qualsiasi occasione pur di trovare un pezzo di terra, accettando condizioni sempre più pesanti.⁶

Il contratto d'affitto, macchinoso congegno di obblighi e di servizi personali, era gestito dal pater familias a cui spettava la stipula del contratto con l'agente del proprietario e spesso era costretto a ingraziarsene la stima con regali o piccole corvées, mentre in famiglia esercitava la sua autorità sui figli e sulle donne in modo spesso tirannico, facendoli lavorare dall'alba al tramonto. Al fattore (o agente) spettava il compito di riscuotere entro il tempo stabilito il denaro e i prodotti pattuiti, far adempiere puntualmente gli obblighi delle corvées, sorvegliare l'andamento dell'azienda, le miglorie sui fondi, gli scavi dei fossi, il taglio degli alberi.



Casa colonica della possessione San Giusto

6 A. LAZZARINI, *Campagne venete* p.135 -140

Il contratto veniva così ad assumere la fisionomia di un patto dettato dalla diffidenza reciproca, che evidenziava il contrasto d'interessi tra proprietario e fittavolo.⁷

I proprietari, specialmente quelli che avevano effettuato opere di bonifica e introdotto migliorie, continuavano ad aumentare gli affitti poiché l'aggravio delle imposte e la diminuzione dei prezzi dei prodotti falciavano le rendite, anche se questo fatto, spesso, portava all'insolvenza dei fittavoli immiseriti da annate sfavorevoli.

E' lo schema di un'economia quasi feudale, con un tenore di vita, da parte dei contadini, al limite della sussistenza.

La grande crisi agricola

L'ultimo ventennio dell'Ottocento fu per l'agricoltura italiana il periodo della grande crisi causata dall'invasione dei prodotti d'oltreoceano sui mercati europei, soprattutto per ciò che riguarda i grani, che affluendo in quantità rilevantisima ed a un prezzo minore, provocarono un forte ribasso dei prezzi agricoli in tutta Europa.

In America, l'enorme disponibilità di terreno e la crescente meccanizzazione permettevano di ottenere prodotti a basso costo che facilitati da agevoli e poco costosi mezzi di trasporto, potevano accedere facilmente ai mercati europei.

Le conseguenze furono nefaste. L'afflusso di grano americano fece cadere i prezzi locali ed insieme diminuirono i prezzi di tutti gli altri prodotti agricoli.

Luigi Preti calcola che tra il 1877 e il 1884 il prezzo dei cereali abbia subito un ribasso del 30%.

Sul mercato padovano la flessione dei prezzi rispecchiava quella nazionale e dell'Europa intera. La depressione più acuta si ebbe nelle annate 1883, 1884, 1887, ma i prezzi rimasero stagnanti fino al 1904.

La crisi agricola in Italia ebbe conseguenze più gravi perché accompagnata da altri avvenimenti quali il corso forzoso, introdotto nel 1866 e rimasto in vigore fino al 12 aprile 1883 (nel contratto in esame se ne accenna in modo preciso) con la conseguenza dell'aumento della circolazione monetaria cartacea e diminuzione di quella metallica. Inoltre la crisi bancaria del '73 - 74 ebbe ripercussioni negative su tutta l'economia.⁸

7 A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973, p. 111

8 L. PRETI, *Le lotte agrarie nella Valle Padana*, Torino 1955. G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, I, Milano 1963. G. LUZZATTO, *Gli anni più critici dell'economia italiana (1888 - 1893)*, in "L'Economia italiana", Milano 1961.

La scarsità di capitali fece mancare gli investimenti necessari ai miglioramenti agrari. Pochi erano i progressi tecnici, basso il numero dei capi di bestiame, misero il rendimento della terra dove il prodotto, generalmente, non era superiore che di 4 o 6 volte al seminato. Diminuí l'impulso ad acquistare terreni per impegnare i capitali, ma anziché essere impiegati nell'agricoltura in miglorie o nella meccanizzazione, vennero dirottati verso l'industria nascente che cominciava il suo sviluppo. E' il quadro che si presentava anche a Correzzola, quando la duchessa Melzi partecipò come azionista all'avvio dello stabilimento industriale di Pontelongo, per la produzione dello zucchero da barbabietola, insieme ad un gruppo di imprenditori belgi.

Secondo lo storico Rosario Romeo gran parte dei mezzi finanziari per la costruzione ferroviaria (infrastrutture definite essenziali per lo sviluppo industriale) derivarono dall'estero, ma una considerevole porzione di essi venne dall'agricoltura, sotto forma di tasse.⁹

L'agricoltura rimase l'attività cardine dell'economia italiana per tutta la seconda metà dell'Ottocento e proprio per questa sua posizione primaria fu il settore più colpito dal fisco, sia negli anni di governo della Destra che della Sinistra.

Fra le imposte dirette vi erano le tasse prediali, i tributi provinciali e comunali e le imposte sull'esercizio d'industria, tra quelle indirette il macinato, l'imposta sali e tabacchi, il dazio consumo, l'imposta di ricchezza mobile, la tassa di famiglia o fuocatico, la tassa comunale sui cavalli, sul bestiame in genere e sui carriaggi.

Le tasse indirette erano le più pesanti perché si riversavano sulle classi più misere della campagna. La tassa sul macinato fu oggetto di critiche aperte e di manifestazioni di protesta anche nel Padovano. Emilio Morpurgo riferisce che il gettito complessivo nazionale di questa imposta, nell'anno 1877, era di 83 milioni di lire. Il Veneto vi contribuiva con un quota altissima, di 8 milioni e mezzo.¹⁰ Occorre rilevare che la maggior quantità delle granaglie macinate andava ascritta ai cereali inferiori, consumati dalle classi più povere.

Le statistiche, realizzate per gli ultimi due decenni del secolo, forniscono dati spaventosamente bassi di consumo di cereali e danno la misura dell'insuf-

9 R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari 1959. G. MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866 - 1900)*, Venezia 1971, p. 22 - 23.

10 E. MORPURGO, *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, IV, F. I, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*, Roma 1882. A. LAZZARINI, *Agricoltura e popolazione rurale in trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Vicenza 1984, p. 36 -37.

L. BASSO, *Gli affitti dei fondi rustici e gli scioperi agrari*, Padova 1902.

ficienza alimentare e della povertà che caratterizzava gran parte della popolazione rurale padovana.

Senz'altro gravosa e anacronistica era la consuetudine delle decime e dei quartesi, una specie di tassa che si aggiungeva ai tanti oneri che colpivano gli affittuari.

Col nome di decime si intendeva una serie di diritti reali, diversi per origine e nelle quote del raccolto da versare. C'erano censi feudali che avevano resistito alle leggi soppressive, c'erano ancora antichi livelli che per essere analoghi nel loro importo alle decime, ne avevano assunto la figura ed infine remote servitù convertite in canoni variabili. Le decime, per la maggior parte, spettavano al clero, ai benefici parrocchiali, ai vescovadi, ai monasteri e ai seminari.

Alle decime era avvicicabile il quartese che, di natura sempre clericale e spettante ai parroci, era loro simile per la maniera in cui veniva riscosso. Non c'erano norme che definissero la natura e l'entità di questo diritto. Il mondo



Casa colonica della possessione San Giusto. Rustico

agricolo ne invocava l'abolizione e lo definiva una "gravezza" che pesava enormemente sull'agricoltura poiché vi era sottoposto il raccolto netto di spesa. La legge austriaca n. 1636, del 24 gennaio 1864, aveva decretato l'abolizione di questi oneri, ma la sua applicazione risultò subito complessa e gravosa. Chi voleva liberarsene doveva procedere per via giudiziaria e sostenere tutte le spese per la perizia necessaria a determinare il valore degli oneri. La successiva legge italiana del 1887 (n. 4727) complicò ulteriormente le cose, così la situazione peggiorò anziché migliorare.¹¹

La popolazione delle campagne

La durezza del lavoro quotidiano nell'epoca della grande depressione è documentata dall'Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola che il Parlamento italiano avviò nel 1877, affidandone la direzione a Stefano Jacini e i cui risultati, pubblicati tra il 1880 e il 1885, rivelarono la condizione disperata dei lavoratori nelle campagne italiane, suscitando contemporaneamente vivaci risentimenti tra i grandi proprietari veneti, perché l'unica relazione che antepose i temi sociali a quelli produttivi fu quella del Veneto, svolta da Emilio Morpurgo.¹²

Tra la conduzione diretta del piccolo proprietario e del fittavolo vi erano delle forti analogie: si trattava sempre di lavoro a livello familiare per fini di sussistenza; identici erano i metodi (e tutti assai arretrati) di produzione, le tecniche colturali, gli attrezzi agricoli; comuni erano la scarsità estrema di capitali, simili le condizioni di vita, l'alimentazione, le abitazioni; analoghi erano lo stato di subordinazione, il sentimento d'inferiorità nei confronti dei maggiori, l'esclusione dalla vita pubblica, l'isolamento e spesso l'analfabetismo (che raggiungeva il 77% nel 1887).

Attorno al 1860 nel distretto di Piove frequentavano la scuola solo 29 alunni, tutti maschi, su una popolazione di quasi 30000 abitanti, ma il numero si assottigliava considerevolmente in primavera, quando iniziavano i lavori nei campi.

La pesantezza del lavoro, quasi esclusivamente manuale e con l'unico ausilio di qualche animale, si accompagnava sempre alla paura, per chi non aveva la proprietà della terra, di perdere casa e attività. Tutto ciò, comunque, non

11 M. BERENGO, *L'agricoltura italiana dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963. F. CAVALLI, *Studi economici sulle condizioni naturali e civili della provincia di Padova*, I, Padova 1851.

12 S. JACINI, *I risultati dell'Inchiesta agraria, 1884. La situazione dell'agricoltura e dei contadini italiani dopo l'Unità*, Torino 1974.

provocò mai il precipitare di situazioni rivoluzionarie e nemmeno determinò momenti di grave tensione.

Quando il pauperismo nelle campagne cominciò a farsi opprimente, cioè dopo il 1880, la possidenza riuscì a convogliare la protesta delle categorie più sfruttate verso la richiesta di una protezione doganale, cioè un dazio sui cereali. La mite docilità degli abitanti delle campagne, scambiata dai sociologi umbertini per inferiorità razziale, si ricollegava invece alla particolare utilizzazione dei prodotti del suolo destinati all'autoconsumo, che attenuava gli aspetti più immediati e brutali dello sfruttamento e alla sistematica espulsione attraverso l'emigrazione.¹³

Negli anni neri dell'economia italiana, la società rurale veneta cercò affannosamente di difendersi dalla crisi. Naturalmente le diagnosi del male, come le proposte di risanamento delle campagne, furono numerose: l'economista Ghino Valenti attribuiva la stagnazione all'ignoranza delle popolazioni contadine, renitenti a ogni innovazione, alla gravità delle tasse e all'estrema penuria di capitali.¹⁴

Ci fu chi imputava il regresso della produzione e la caduta dei prezzi al logoro sistema di affittanza in vigore e alle alte aliquote dell'imposta fondiaria; chi alla debolezza dell'appello "possidenti andate in campagna"; chi rivendicava l'incremento del credito agricolo a lungo termine; chi proponeva di incoraggiare l'emigrazione; chi reclamava i dazi e il sostegno dei prezzi per evitare le espropriazioni per debito d'imposta. Si arrivò a riproporre l'incarcerazione per debiti.

I rancori sociali si appannarono presto, perché tutti i ceti sociali della campagna si sentirono minacciati, dal grande proprietario che temeva il crollo delle rendite, al fittavolo che non sapeva come pagare i canoni, dal piccolo possidente cui mancava il denaro per acquistare i generi che la terra non offriva, al bracciante che vedeva approssimarsi lo spettro dell'emigrazione.

Fino al 1880 la cultura economico – sociale della possidenza aveva espresso tre diversi atteggiamenti illuminati: da un lato il riformismo produttivistico che propugnava la rinascita dell'agricoltura tramite l'ammodernamento dei sistemi di conduzione, lo sviluppo delle tecniche agronomiche e l'attuazione razionale dei cicli di rotazione, dall'altro il conservatorismo umanitario, inteso a rinsal-

13 S. LANARO, *Società e ideologie* 17 – 38. F. MINETTO, *Bonifiche e riassetto aziendale del Tenimento Melzi d'Eril nel Basso Padovano (1807 – 1923)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, A. A. 1983 – 84, Relatore prof. F. Seneca e A. Stella.

14 G. VALENTI, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911 (Cinquant'anni di storia italiana 1860 – 1910)*, Roma 1911.

dare l'unità del mondo rurale con un patto di solidarietà fra classi dirigenti e ceti subalterni, propiziato dalle opere assistenziali e dalla lotta contro la pellagra, infine dal nuovo e rude protezionismo che riteneva possibile il riscatto dell'economia agraria solo se i costi sociali fossero stati pagati per intero dai consumatori urbani.¹⁵ I Melzi, come mentalità, si collocavano tra il primo e il secondo atteggiamento.

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento era entrata in crisi anche la famiglia patriarcale rurale di 30 - 40 membri, che aveva caratterizzato quasi tutto il secolo. Al suo tramonto avevano contribuito fattori diversi che andavano dall'espansione demografica alla crisi economica, dall'evoluzione legislativa ai mutamenti di mentalità. Nella bassa pianura le famiglie dei fittavoli contavano 15 o 20 membri, talora trenta. Ma anche tra questi nuclei erano sempre più numerosi gli smembramenti, spesso decisi d'autorità dal padrone di casa, dividendo la famiglia in due o più rami che andavano a cercare una nuova affittanza o, se non ci riuscivano, andavano ad accrescere l'esercito dei braccianti. Le famiglie dei braccianti, degli obbligati e dei bovari variavano dalle 6 alle 12 persone. Sia che fossero costrette a frantumarsi, sia che riuscissero a rimanere unite, le famiglie contadine si trovarono, a fine secolo, in grande difficoltà a causa del loro rapido aumento numerico, nonostante l'altissima mortalità infantile. Secondo uno studioso di fenomeni sociali dell'epoca, l'Alpago Novello, ciò era causato "da matrimoni numerosi, precoci e fecondissimi.

Numerosi perché coloro che non si sposavano erano assai rari e perché i vedovi di entrambi i sessi si risposavano con grande facilità, anche per diverse volte. Precocità perché le donne si maritavano fra i 16 e 20 anni e gli uomini fra i 20 e i 25 anni, in genere appena finito il servizio di leva. Fecondi perché i contadini non praticavano mai la prudenza coniugale".¹⁶

Nel sistema agricolo di fine Ottocento i braccianti erano i più numerosi. Essi assumevano nomi diversi a seconda dell'attività che loro competeva. C'erano i bifolchi o "boari" che costituivano il nerbo dei salariati, il fulcro dei lavoratori agricoli. Alloggiavano stabilmente, per tutto l'anno gratuitamente nel podere stesso del fittavolo o del piccolo proprietario, curando la stalla, governavano e conducevano al lavoro le coppie di buoi impiegate nei lavori della terra e nel trasporto dei prodotti.

In ogni possessione o "boaria" del tenimento Melzi di Correzzola ne

15 S. LANARO, *Società e ideologie* ... p. 82 - 85.

16 A. LAZZARINI, *Campagne venete* ... p. 172 - 191. A. GAMBASIN, *Parroci e contadini* ... p. 204 - 205.

erano occupati due o tre, di cui il terzo agiva solitamente alle dipendenze dei primi due in una situazione vicina a quella del famiglio, che conviveva con il salariato e da questo percepiva un misero compenso, mai fisso. I bovini, legati da vincoli talvolta durevoli al padrone, ricevevano una retribuzione in denaro e in generi. La quota in generi era variabile ed era rappresentata da alcune staia di "frumentone" o da frumento e "formentello", da pochi mastelli di vino a cui si aggiungeva il prodotto intero di un campo, arato e seminato a carico del padrone, a mais. Si aggiungeva una certa quantità di legna per il fuoco e del vino o vinello da consumarsi esclusivamente durante la mietitura.

L'altra figura era l'uomo obbligo assunto mediante contratto annuale (anno colonico intero) a condizioni stringenti: obbligo di lavorare per tutto l'anno nel podere, dal levare al tramontare del sole, riposando due ore a mezzogiorno. Proibite le feste infrasettimanali se non quelle di precetto ecclesiastico. L'uomo obbligo doveva essere provvisto di tutti gli strumenti necessari agli svariati lavori dell'anno, essere "docile" ed eseguire tutti gli ordini, far fuoco alle macchine insieme ad un altro compagno per alimentare il trebbiatore e all'occorrenza servire in qualità di bovaro, sia in campagna che in stalla. Non poteva prestare la sua opera fuori dal fondo padronale. La retribuzione era mista, in generi e in denaro, come per il bovaro. Gli era pure assegnato un campo di "frumentone" al terzo, detratta la decima e poteva disporre dei tutoli delle pannocchie. Riceveva un centinaio di fascine derivate dalla potatura di vigne o altre piante. All'uomo obbligo era concessa una chiusura con annessa una casetta o un "casone" per il quale pagava una quota in denaro.¹⁷

Molto diversa era la condizione dei braccianti avventizi i quali non potevano contare sulla sicurezza di un'assunzione duratura e continua, ma dovevano accontentarsi di prestare la loro opera saltuariamente, specie d'estate per la mietitura e la trebbiatura, mentre d'inverno solo raramente erano impiegati nei lavori di sterro e di sistemazione di strade, fossi, argini.

In agguato, per questa gente, stava la miseria del vivere a giornata, senza poter contare sul pollaio, sul maiale, sull'orto, su un po' di legna. La preoccupazione di ogni giorno era il cibo, la polenta che dava sazieta', ma spesso portava alla pellagra che aveva la sua prima manifestazione con la "pelle arsa", squamosa. Questa era una malattia epidemica tra i contadini e i poveri in genere. Era causata dalla monotonia alimentare, dal fatto di nutrirsi di quel-

17 M. PINATO, *Aspetti dell'agricoltura ...* p. 210 - 225

l'unico cibo. Scarsissime erano le aggiunte di cibi ricchi di apporti proteici e grassi essenziali, quali la carne, il formaggio, le uova, il vino. Per conseguenza il corpo si indeboliva fino alla prostrazione che costringeva al letto e non di rado conduceva alla pazzia e alla morte. Intorno al 1880 oltre il 30% dei contadini era colpito dalla pellagra.¹⁸

L'igiene era scarsissima. L'acqua dei pozzi talvolta era infetta, le stanze delle case erano sovraffollate e malsane, prive di servizi. I più poveri vivevano nei "casoni" ed erano soggetti a epidemie di vaiolo, tifo, difterite. Nel 1910, nonostante il miglioramento rispetto ai tempi dell'Inchiesta Iacini, circa un sesto della popolazione del basso Padovano viveva ancora nei "casoni" costruiti con legno, canne e creta, coperti di paglia, col pavimento in terra battuta, poco illuminati, poco arieggiati, affollati di persone e animali domestici.¹⁹

Nel Piovese il colera, detto "morbo asiatico", dilagò almeno tre volte in un trentennio: nel 1873, con sospensione dei mercati e un totale divieto di pesca nei fiumi, nel 1883 a seguito della "rotta" dell'anno precedente, nel 1911 con annullamento di tutte le cerimonie pubbliche per paura del contagio. Le zone di bonifica, come Correzzola, erano ancora soggette all'antico flagello della malaria. Si cercava di migliorare la situazione con la distribuzione del chinino.

I contadini e i poveri in genere erano colpiti anche da malattie ripugnanti come la tigna che aggrediva il cuoio capelluto, la scrofola che alterava la cute, la rogna o la scabbia che costringeva a grattarsi fino alla formazione di vere e proprie piaghe. Infermità che umiliavano le persone. E presenza costante erano i pidocchi, le pulci, le cimici.

Queste condizioni di vita estremamente misere erano anche conseguenza dei balzelli imposti da una politica fiscale insopportabile per i modesti redditi contadini. L'imposta sulla macellazione dei suini venne a colpire l'unica possibilità di un pur limitato apporto proteico all'alimentazione maidica dei contadini. L'alto prezzo del sale, 155 lire al quintale contro le 15 in Francia, ridotto a 35 solo nel 1885, aveva costretto una larga fascia della popolazione a farne senza, sottraendolo anche alla polenta.

Le tasse sul sale insieme a quelle sul macinato, che gravavano su ogni sacco di mais portato al mulino, erano inique, perché quante più bocche da sfamare

18 U. BERNARDI, *A catar fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile*, Vicenza 1994, p. 10 – 13.

A. DE BERNARDI, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane tra '800 e '900*, Milano 1984.

19 A. LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, Roma 1978, p. 28 -29.

L. PUPPI – M. UNIVERSO, *Padova, Le città nella storia d'Italia*, Roma – Bari 1982, p. 229.

c'erano in casa tanta più farina da polenta era necessaria e l'importo si faceva maggiormente pesante proprio per chi era povero. Negli ultimi anni dell'Ottocento il consumo di mais ebbe un'ulteriore compressione. Tra la "molenda" cioè la quota per la macinazione e la tassa sul macinato, il contadino lasciava al mugnaio un quarto del granoturco destinato alla sua alimentazione.

Nel 1888 il deputato De Zerbi, in Parlamento, osservava "... quando un bracciante guadagna in campagna 180 lire all'anno, cioè 50 centesimi al giorno con i quali deve far campare una famiglia, non è naturale che cerchi di emigrare?".

Queste tasse vennero giudicate dai prefetti una delle cause principali dell'emigrazione dalle campagne.

La disoccupazione, sia stagionale che permanente, costituiva il dato più evidente e socialmente rilevante della situazione disastrosa in cui versavano i lavoratori rurali. Ma i fittavoli, costretti a pagare canoni sempre più onerosi, tendevano a impiegare al massimo il lavoro proprio e della famiglia e a ricorrere il meno possibile a manodopera che avrebbe dovuto essere retribuita. La richiesta più consistente di braccianti, di conseguenza si concentrava nel periodo della mietitura del grano. Fino a fine secolo quest'operazione veniva compiuta a mano, col falcetto a lama intera ricurva.

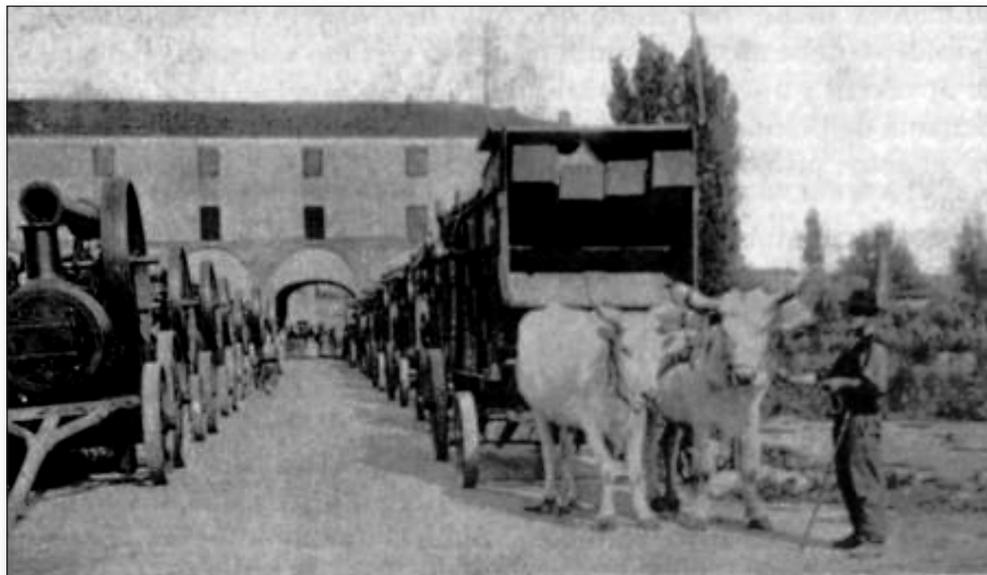
In più c'era la ferma militare obbligatoria, che sottraeva per lungo tempo le braccia più forti alle famiglie contadine quando tutto veniva fatto a mano: la fienagione, la semina, la falciatura. La sfiducia verso i governanti era generalizzata. L'esaltazione risorgimentale, gli incitamenti, le promesse, si erano rivelate vane per la grandissima parte della popolazione.²⁰

Nel 1882 la legge Baccarini aboliva il diritto di "vagantivo" emanato da Ottone II con il suo testamento intorno all'anno Mille, confermato dai duchi di Ferrara nel 1294 e dalla Serenissima nel 1464.

Già nel 1810 il napoleonico Regno Italico aveva tentato di eliminare questo antichissimo privilegio con una serie di leggi a favore della bonifica delle valli. Era il diritto dei "poveri" di fare canna, pescare, coltivare piccolissimi appezzamenti emersi, tra Adria, Ariano, Loreo, Cona e Cavarzere. Un territorio che lambiva il Tenimento Melzi di Correzzola.

La legge Baccarini aboliva il "vagantivo" con la giustificazione di voler estendere la bonifica e di conquistare nuova terra alla patria, consentendo il passaggio nelle mani di privati proprietari delle valli salse da pesca e da caccia, facendo perdere ai "poveri" il diritto di raccolta delle erbe palustri e di coltivare i lembi di terra fuori dell'acqua. E' proprio da queste zone, divenute serbatoio

20 U. BERNARDI, *A catar ...*, p.12.



Batteria di trebbiatrici nel Tenimento Ducale Melzi a Correzzola nei primi anni del Novecento.
Cartolina postale

di disoccupazione e di miseria, che due anni dopo partirono le prime avvisaglie di una protesta che fece molta eco nel mondo rurale. Nel 1884 e ancora di più nell' 85, al momento della mietitura, i braccianti fecero scoppiare delle proteste rivendicando un miglioramento dei salari. Erano i moti de "La boie", i primi scioperi delle campagne, che a causa delle forti tensioni avevano reso necessario lo stazionamento nella zona di un cospicuo contingente militare. Il più delle volte si trattava di reazioni incontrollate, senza prospettive, dettate dalla fame e dalla disperazione, spinte da motivazioni economiche quali lo scarso salario, gli estenuanti orari di lavoro e le condizioni di vita precarie. Queste agitazioni venivano dopo l'infausto 1882, che con le sue spaventose inondazioni aveva squassato tutta la bassa pianura e nel tenimento Melzi aveva portato dei danni ingenti anche alle opere di bonifica.

A diminuire la domanda di manodopera si aggiunse l'introduzione delle prime macchine agricole. Già negli anni '70 le trebbiatrici avevano iniziato a diffondersi nei latifondi. La tradizionale battitura del grano col correggiato era andata calando. Era un lavoro pesantissimo, ma permetteva ai braccianti di trovare un'occupazione; l'avanzata delle trebbiatrici e di altre macchine fu,

però, inesorabile nelle grandi possidenze. Diversa era invece la situazione tra i piccoli proprietari o gli affittuari che non potevano permettersi gli investimenti necessari nemmeno a rinnovare gli arcaici aratri in legno, generalmente senza coltro, che dominarono incontrastati nelle campagne fino al primo decennio del Novecento.

Un altro sintomo del peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali è dato dall'incremento dei furti campestri che consistevano in piccole sottrazioni di erba, legna, frutti pendenti, animali da cortile, ma poteva anche assumere dimensioni assai più consistenti. Particolare intensità dimostrava quando le avversità atmosferiche facevano diminuire i raccolti o in seguito a calamità naturali come l'alluvione del 1882.

Vi erano anche delle piccole frange di popolazione stremate dal vagabondaggio. Il Veneto era la regione col maggior numero di mendicanti.²¹ La duchessa Melzi proibiva nei contratti agrari di dare ospitalità ai vagabondi, ma consapevole del fenomeno, diede disposizioni per riservare un tetto sia pure per tempi brevissimi, nella fattoria S. Giacomo di Concadalbero, a quanti si trovassero nella sua proprietà per mendicare.

In tutta la bassa pianura esistevano dei movimenti migratori quasi fisiologici, connessi al lavoro agricolo, di carattere stagionale o periodico.

Già nel periodo austriaco Ferdinando Cavalli aveva osservato ... "la classe dei bifolchi, addetti al governo degli animali è sempre vagolante, sempre in movimento; vuole ad ogni anno cangiar cielo, abitazione, padrone."²²

Intorno al 1880 oltre il 4% della popolazione rurale era ogni anno alla ricerca di un nuovo padrone. Si trattava di fittavoli che lasciavano i poderi in locazione per cercare altri fondi, di bovari che tentavano di migliorare la propria condizione, di obbligati che alla scadenza del contratto annuale se non riuscivano a pagare il debito al padrone, cercavano altra occupazione. C'erano le domestiche e le balie che dalle campagne si spostavano in città e i braccianti disoccupati che giravano di paese in paese in cerca di lavori occasionali, ma che spesso si trasformavano in mendicanti.

A parte qualche eccezione, fino al 1887, la bassa pianura rimase quasi estranea alle migrazioni ad ampio raggio, anche se i continui spostamenti in-

21 B. PIRANI, "La Boje" e le lotte contadine in Polesine, p. 21 -24. L. MILANA, *Acque, terre ...*, p. 222. A. LAZZARINI, *L'agricoltura veneta e il processo di meccanizzazione*, in Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento, Venezia 1992, p. 193 -194.

22 A. LAZZARINI, *Campagne venete ...* p. 163 - 217. F. BOZZINI, *Il furto campestre. Una forma di lotta di massa nel Veronese e nel Veneto durante la seconda metà dell'Ottocento*, Bari 1977, p. 34 - 82. L. SCALCO, *Il tempo ...* p. 204.

terni erano l'indice di una situazione di disagio generalizzato che la crisi agraria aveva esasperato.

Appena abolita la tassa sul macinato (1883), a causa dell'aumento del debito pubblico, si imponeva la "politica della lesina" in un'Italia agricola ormai dissanguata dalla crisi.

Nei cento anni che seguirono il compiersi dell'unificazione nazionale, si stima che 23 milioni di italiani abbiano conosciuto la via dell'emigrazione. Anche dal Veneto negli ultimi decenni dell'Ottocento furono in molti a partire. Per lo più sfuggivano la mortificazione della pellagra, della malaria, le tasse sul sale e sul macinato, che rendevano troppo costosa perfino la polenta. Un grande scrittore veneto, Ippolito Nievo, scrisse durissime parole contro lo stato di cose che condannava il popolo delle campagne a una condizione quasi disumana. Nella fase più acuta della crisi, agenti di viaggio al servizio delle compagnie di navigazione, cominciarono a girare per le campagne, promettendo mari e monti a chi era disposto ad emigrare.

In Brasile ed in Argentina i governanti erano impegnati a sostituire gli schiavi (affrancati solo tra il 1870 e il 1880) con manodopera libera, ma a basso costo. Il popolo delle campagne formato alla dura scuola degli stenti, dove il lavoro dall'alba al tramonto era la normalità, dove i gravami fiscali continuavano da secoli a soffocare l'economia, manifestò con l'emigrazione tutta la sua voglia di libertà e autonomia. Nell'arco di un secolo emigrarono circa 4 milioni di veneti. Fu in larga misura l'emigrazione che permise la tenuta e il riassorbimento degli squilibri provocati dalla grande crisi (alleggerendo la pressione della manodopera diventata sovrabbondante) sia sul piano economico che sociale. Emilio Morpurgo, nella sua relazione per l'Inchiesta Iacini, illustrò lo stato delle cose in maniera realistica. Ne risultava un quadro estremamente negativo, dove gli elementi più rilevanti erano costituiti dalla scarsità delle retribuzioni, dalla limitata alimentazione, dal pessimo stato delle abitazioni, dalle malattie endemiche. Il ceto rurale conduceva un'esistenza avvilita, senza alcun peso politico.²³

Il suffragio era limitatissimo. La legge elettorale, detta del voto censuario, venne modificata un po' alla volta; nel 1882, col governo Depretis, stabiliva l'accesso al voto ai maschi di 21 anni, purché pagassero almeno 20 lire di imposta e avessero frequentato la quinta elementare. La base elettorale era quindi

23 U. BERNARDI, *A catar ...* p. 8. A. LAZZARINI, *Contadini e agricoltura: l'Inchiesta Iacini nel Veneto*, Milano 1983. L. SCALCO, *Il tempo ...* p. 142 - 143.

ristretta a un centinaio di persone in tutto il comune di Correzzola. Il sindaco, fino al 1896, veniva scelto tra gli eletti dal prefetto ed era nominato con un decreto controfirmato dal re e dal ministro degli Interni.

La provincia di Padova era dominata da decenni dal voto moderato; nel periodo tra il 1892 e il 1909 era rappresentata in Parlamento dal Luzzatti, dal Cavalli e da Leone Romanin Jacur. Quest'ultimo, stimato proprietario terriero del Piovese, fu una figura di primo piano anche nella politica nazionale, deputato per undici legislature, dal 1920 senatore del Regno, ricoprì la carica di sottosegretario ai Lavori pubblici con Crispi dal 1893 al 1896 e agli Interni dal 1900 al 1901. Dimostrò grande interesse per i problemi agrari e si occupò di bonifica e navigazione fluviale. Morì nel 1928 a 75 anni.

A livello nazionale serpeggiava un notevole fermento politico, nel 1892 era stato fondato il Partito Socialista che venne sciolto già nel 1897 insieme alle prime organizzazioni cattoliche, per volontà del ministro Di Rudinì. Ma le campagne restavano ancora lontane dalla politica e dai primi goffi tentativi di cooperativismo che cominciavano a far capolino anche nel Piovese, con la fondazione della prima Cassa Rurale e Artigiana, nel 1894.

Nel 1888 e nel 1891 si ebbero i picchi di massimo esodo. Gli espatriati si diressero per lo più verso il Brasile e l'Argentina, almeno fino al 1900, poi verso gli Stati Uniti.²⁴

Furono gli anni dell'abbandono delle campagne contro le quali si era accanita anche la natura con periodi di siccità cui si alternavano inondazioni e grandinate. Il sogno della proprietà della terra trascinò all'imbarco per l'America fittavoli, artigiani, braccianti, poveri "pitochi" di ogni genere.

Le colture e il bestiame

Il ciclo produttivo dei tre campi, uno a granoturco, due a frumento, circondati o interrotti da filari alberati di viti, instaurato già nella seconda metà del Seicento era lo stesso che veniva rilevato dal Romanin Jacur due secoli più tardi in tutto il distretto di Piove. Il mais detto "frumentone o sorgo turco", introdotto nel Veneto all'inizio del sec. XVII, trasformò i criteri di sfruttamento del suolo perché andava incontro ai problemi del contadino, assicurandogli una discreta resa unitaria, una agevole ed economica trasformazione alimentare e la completa associabilità alla coltura del grano. Tutti questi vantaggi fe-

²⁴ A. LAZZARINI, *Vita sociale ...* p. 29. G. TOFFANIN, *La Camera ...* p. 137. L. SCALCO, *Il tempo...* p. 40 - 41. G. BORELLA - D. BORGATO - R. MARCATO, *Un secolo di cooperazione. Cento anni di vita della Cassa rurale e artigiana di Piove di Sacco 1894 - 1994*, Saonara (PD) 1994, p. 59.

cero la fortuna del genere, ma ne decretarono anche la stabilità che alla lunga divenne dannosa per l'equilibrio nello sfruttamento della terra. Verso la fine dell'Ottocento, il grano era ancora la coltura dominante anche se i prezzi avevano subito un ribasso consistente e le protezioni doganali non avevano portato benefici considerevoli, le spese a carico di proprietari e fittavoli invece andavano gradualmente aumentando. La soluzione adottata dai latifondisti nelle loro tenute cerealicole consisteva nell'introduzione delle macchine trebbiatrici per risparmiare sulla manodopera. La meccanizzazione fu subito percepita come un pericolo dai contadini; di fatto l'impiego delle trebbiatrici comportava una riduzione del lavoro sia per i braccianti fissi che giornalieri. Allontanati dalle aziende, gli obbligati perdevano anche le chiusure che tenevano in affitto.

E' significativo notare che tra le conquiste dei lavoratori delle campagne in seguito agli scioperi del 1901-02, vi era l'articolo 8 delle Norme generali che stabiliva: "... i possidenti adopereranno le falciatrici e le mietitrici meccaniche solo nel caso che vi sia mancanza di braccia e nel Comune non faranno venire lavoratori da fuori a meno che non ve ne sia il bisogno e non sieno occupati tutti quelli del paese iscritti alla Lega di miglioramento ...".

Ma nonostante gli scioperi e le trattative, in tutto il periodo che va dal 1884 al 1911, le macchine non furono mai contrastate in maniera aperta attraverso episodi di luddismo, anzi continuarono a diffondersi anche grazie ai primi finanziamenti agrari e alla diminuzione del costo di produzione.²⁵

La presenza della vite sull'aratorio era vecchia di secoli, insieme a frumento e granturco assicurava l'autosufficienza per i poderi con la produzione dei generi di base del canone dominicale, vino e grano, nonché la polenta e la legna necessaria per cuocerla al contadino.

Nella seconda metà dell'Ottocento lo schema secolare rimase lo stesso, infatti ritroviamo la vite associata all'aratorio, in filari, maritata a piante vive, aceri o olmi che fornivano legna da ardere, ma anche legno da lavoro per gli attrezzi agricoli. Questa viticoltura riusciva comunque svantaggiosa non solo ai cereali, ma anche allo stesso raccolto delle uve. Numerose erano le malattie che minacciavano la produzione del vino: la fillossera, le muffe, la crittogama e la peronospora. Quest'ultima, nell'annata 1895 - 96, in seguito alle abbon-

25 M. PINATO, *Aspetti dell'agricoltura* ... p.92. A. KELLER - L. ROMANIN JACUR, *Statistica agraria della provincia di Padova compilata per cura della Giunta speciale per l'Esposizione Universale di Vienna 1873*, Padova 1873. G. PORISINI, *Produttività e agricoltura. I rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Torino 1971. L. SCALCO, *Il tempo* ... p. 226. A. LAZZARINI, *Salariati e braccianti agricoli nel Veneto di fine Ottocento*, in L. BILANOVICH, *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, Vicenza 1992.

danti precipitazioni, causò una notevole diminuzione del prodotto. La sostituzione dei vitigni con quelli americani, più resistenti alle malattie determinò un peggioramento qualitativo della produzione essendo le nuove uve meno pregiate di quelle preesistenti. In una zona dove i vini erano già, in linea generale, piuttosto scadenti e scarsamente conservabili per l'arretratezza dei mezzi di vinificazione, la ripresa della produzione fu quanto mai faticosa. Sul vino gravavano inoltre i dazi, erariali e comunali.²⁶

L'agricoltura veneta era dominata dalla coltura cerealicola e da una rotazione che ammetteva solo raramente l'intervento nel ciclo agrario di una qualsiasi coltura foraggera. Dal 1867 in poi iniziò un lento aumento della presenza degli animali bovini nei fondi agricoli, ciò poteva significare una maggior disponibilità di forza lavoro, poiché non dobbiamo dimenticare che le operazioni sul campo si compivano quasi esclusivamente con l'impiego di buoi. Raramente si usava il cavallo. L'arsenale tecnico dei contadini proprietari o affittuari era molto limitato. Nella stipulazione dei contratti di affittanza, come nel nostro caso, una delle condizioni fondamentali era il possesso da parte del fittavolo di un determinato numero di capi (12 buoi per ogni 100 campi) che quasi sempre era insufficiente alle reali necessità. Per il traino o per il lavoro si aggiogavano perfino le vacche da latte e si può immaginare con quale danno. Gli animali da lavoro erano importanti anche perché nei contratti d'affitto il locatore si riservava il diritto di esigere un certo numero di carreggi, cioè trasporti gratuiti variabili secondo l'entità del fondo affittato, da eseguire con i buoi.

Aumentando il numero di capi bovini si poneva il problema delle stalle, che secondo gli studiosi difettavano in ampiezza, altezza e aereazione. Le stalle delle fattorie del tenimento erano quelle costruite nel periodo benedettino, qualche secolo prima.

Spesso non si dava la giusta importanza allo stallatico per la concimazione dei campi, nel contratto se ne proibisce la vendita e se ne consiglia l'uso secondo i "giusti precetti".

Altro problema era quello della selezione degli animali. Varie erano le razze diffuse nel territorio, predominava la pugliese, introdotta alla fine del '700. Essa si presentava col manto grigio chiaro, spesso imbastardita nell'incrocio con la razza tirolese, ritenuta molto robusta.

26 M. BERENGO, *L'agricoltura ...* p. 291.

Era opinione diffusa che un'agricoltura progredita dovesse limitare o ridurre la presenza delle pecore, sgombrando la pianura seminata a cereali e alberata da viti e gelsi. Questo era dovuto alla ben nota consuetudine del pensionatico, da cui derivava una limitazione al diritto di proprietà. Le zone soggette al diritto erano divise in poste e al titolare di queste spettava la facoltà di accedere su tutti i terreni aperti non seminati, dal 29 settembre al 25 marzo. La legge di abolizione del pensionatico fu emanata dal governo austriaco nel 1856, ma non fu quasi mai rispettata. Nel 1889 in provincia di Padova la situazione precipitò a causa di un'epidemia di afta epizootica portata dalle pecore. Nel contratto in esame si proibisce esplicitamente l'allevamento delle pecore e la possibilità di far pascolare le greggi dei pastori provenienti da luoghi esterni al tenimento.²⁷

Gli affittuari, come tutti i contadini, sfruttavano a foraggio qualsiasi lembo di terra libera, le rive dei fossi, gli argini dei canali, le ripe che correivano tra un filare e l'altro. Ciò perché gran parte della terra doveva essere utilizzata per la coltivazione della granaglia, in particolare del frumento, che serviva a pagare l'affitto del fondo. Molti coltivatori, nel periodo in cui i campi rimanevano nudi, tra un raccolto e l'altro, coltivavano foraggi primaticci, senza curarsi del danno che arrecavano alla fertilità del suolo. Stretti dalla necessità di procurarsi foraggio, ricorrevano per l'alimentazione del bestiame alle vinacce, alle foglie della vite, alle canne del granoturco, alle pule, alle scorze dei rami, ai tutoli macinati e altro. In genere i tagli del fieno erano tre: maggengo, agostano e terzuolo.

Un'altra voce che aveva accresciuto il proprio peso nel corso del tempo era la bachicoltura. La diffusione del gelso, avvenuta già nel Settecento, costituì un progresso per tutta l'agricoltura veneta, anche se arrivò solo nel secolo successivo a conquistare la bassa pianura. Rappresentò per il contadino il prodotto più negoziabile del suo campo e quindi una possibilità di immissione di capitali nelle campagne. Inoltre provocò un benefico effetto sulle condizioni sociali della popolazione rurale perché utilizzava l'opera di donne e fanciulli. La sua introduzione all'inizio incontrò notevole difficoltà perché le si opponeva il sistema a coltura mista ormai tradizionale nella Pianura Padana, vinse la resistenza perché come coltura arborea era associabile al vigneto e poteva

27 E. BEVILACQUA, *Il territorio padovano*, in *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, a cura di L. CANDIDA, Firenze 1959, p. 65 – 84. M. BERENGO, *L'agricoltura ...* p.118 – 119. A. SETTE, *L'agricoltura veneta*, Padova 1843, p. 47.

occupare il limitare del campo, sostituendo piante utilizzabili solo per il fuoco. La durata media del gelso era di 60 – 70 anni, dei quali solo 25 erano considerati di vera produttività.

Rappresentò non una rottura nel regime produttivo, ma un innesto tra le colture dei cereali e della vite. Il settore della bachicoltura conobbe la sua massima espansione nella prima metà dell'Ottocento, poi le numerose malattie dei bozzoli spensero gli entusiasmi, a partire dal 1853 – 54, quando la pebrina o atrofia colpì il baco. Si fece ricorso al seme giapponese, di razza verde, più resistente alla pebrina, ma assai costoso e meno pregiato del tradizionale bozzolo di razza gialla diffuso in tutto il Veneto prima della crisi. Ma anche dopo aver introdotto la selezione microscopica del seme cominciarono a diffondersi nuove malattie quali il calcino e la flaccidezza. Quest'ultima diede il colpo di grazia ai bachicoltori che in certe zone, sfiduciati, abbandonarono l'allevamento e abbattono anche i gelsi, compromettendo ogni possibile ripresa.²⁸ Si cercò di reagire con una razionalizzazione nei sistemi di allevamento dei bachi, ispirata dagli esperti della Stazione bacologica sperimentale, che aveva sede a Padova, dal 1871. Proprietari ed agenti cominciarono a curarne direttamente la nascita, utilizzando stufe o incubatrici poste in locali adatti, mentre prima l'operazione era lasciata ai contadini. D'altro lato però, le malattie costrinsero ad abbandonare l'uso delle grandi bigattiere perché facilitavano il contagio. Si ricorse quindi all'allevamento su base familiare effettuato nelle case coloniche o nelle casette dei chiusuranti, i quali, in genere, stipulavano un patto di "soccida" e popolavano di "cavalieri" stanze da letto, cucine, fienili e granai. La ripresa sembrava a portata di mano, quando la domanda dei bozzoli crollò a causa della forte concorrenza orientale. Intorno al 1880 il basso prezzo dei bozzoli, l'arretratezza dei metodi di allevamento e dei mezzi di commercializzazione, colpirono il mercato, la produzione continuò a rilento, restringendo la produzione a poche zone.

I bachi da seta allevati a fine secolo erano un incrocio di razze indigene con quelle giapponesi e cinesi.

Se in tutti i distretti della provincia si allevavano bachi da seta, una particolare menzione riportò il comune di Correzzola, tanto da comparire con voce di elogio nella statistica agricola del 1873. Nel contratto di locazione si leggono alcuni paragrafi con clausole piuttosto rigide che imponevano la stretta osservanza

28 G. SCARPA, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo. L'utilizzazione del suolo*, Torino 1963, p. 21. M. BERENGO, *L'agricoltura ...* p. 16.

di regole nella pratica dell'allevamento e limitavano notevolmente il profitto del contadino a tutto vantaggio del proprietario. Nell'antica Corte benedettina la duchessa Melzi possedeva una filanda con 12 "bacinelle" a vapore e 4 a fuoco diretto, nella quale non c'era una lavorazione continua, ma solo di "assaggio" sulla produttività dei bozzoli raccolti nell'annata. Durante la lavorazione si impiegava una locomobile di 8 cavalli e si occupavano 20 operai.

La crisi del vino e dei bozzoli ebbe un influsso determinante nel peggioramento delle condizioni di vita della classe rurale, perché comportava una contrazione delle attività integrative dell'economia contadina, già appesantita dall'incremento demografico e dal carico fiscale.

Tuttavia, concordemente si ritiene che l'agricoltura veneta, all'inizio del Novecento, abbia manifestato un lento, ma sensibile miglioramento in tutti i suoi settori, attrezzandosi con mezzi tecnici più progrediti, adottando concimi chimici su vasta scala, ricorrendo a nuove iniziative di credito agricolo, potenziando l'attività dei consorzi di bonifica. Si diffusero gli aratri in ferro e le trebbiatrici meccaniche a vapore, si cominciò a preoccuparsi della selezione delle uve, a usare i torchi per la pigiatura prima effettuata coi piedi, si iniziò a sostituire il trifoglio da sovescio al cinquantino (pratica depauperante).

Se si considera l'economia agricola in termini di produzione si deve ammettere un certo progresso, innegabili sono gli aumenti delle rese unitarie dei prodotti principali, che si spiegano con l'introduzione di nuovi metodi colturali. Innegabile è pure l'aumento della produzione dei foraggi, con riflessi evidenti sull'allevamento bovino. Indice positivo è la scomparsa quasi totale di canapa e lino, prima assai frequenti nei poderi, segno di un'agricoltura scarsamente comunicante con il mercato, che tendeva ad esaurire nell'autoconsumo la propria produzione. Nel Tenimento Melzi di Correzzola la meccanizzazione aveva preso piede in forma stabile, già nella seconda metà dell'Ottocento, nella corte dominicale vi era una delle più importanti officine meccaniche della provincia di Padova, vi trovavano posto 8 motori a vapore della forza complessiva di 161 cavalli e 14 operai. In quest'officina si eseguiva unicamente la manutenzione delle macchine agricole e degli attrezzi occorrenti per la conduzione dei fondi posseduti dalla duchessa.²⁹

29 A. LAZZARINI, *Campagne venete* ... p. 157 - 163. *Le condizioni industriali della provincia di Padova 1890*, Archivio storico dell'industria italiana. Le fonti, Bologna 1984, p. 32. G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, Milano 1968. G. ACERBO, *L'agricoltura italiana dal 1861 ad oggi*, in "L'Economia italiana", Milano 1961. G. ACERBO, *L'economia dei cereali nell'Italia e nel mondo*, Milano 1934. E CORBINO, *L'economia italiana dal 1870 al 1960*, Bologna 1962. M. PINATO, *Aspetti dell'agricoltura* ... p. 298.

In conclusione, il bilancio sulle vicende dell'agricoltura del basso padovano, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, sembra indicare un notevole aumento della produzione consentito dai miglioramenti tecnici, ma allo stesso tempo un'involuzione delle strutture, per l'estendersi e il rafforzarsi di quelle tipiche forme di conduzione che avevano chiuso la realtà rurale veneta nella sua secolare arretratezza. Ciò era conseguenza, forse, della crisi agraria e della depressione economica generale che aveva distolto i capitali dagli investimenti agricoli necessari a suscitare nelle campagne un autentico movimento rinnovatore, che del resto ritarderà ancora di mezzo secolo.

Il ritratto della Duchessa Josephine Melzi d'Eril Barbò è tratto dal volume: G. MELZI, Palazzo Melzi d'Eril alla Cavalchina in Milano, Milano 1987.

L'autrice ringrazia Girolama Borella per i preziosi suggerimenti e la sincera disponibilità.

